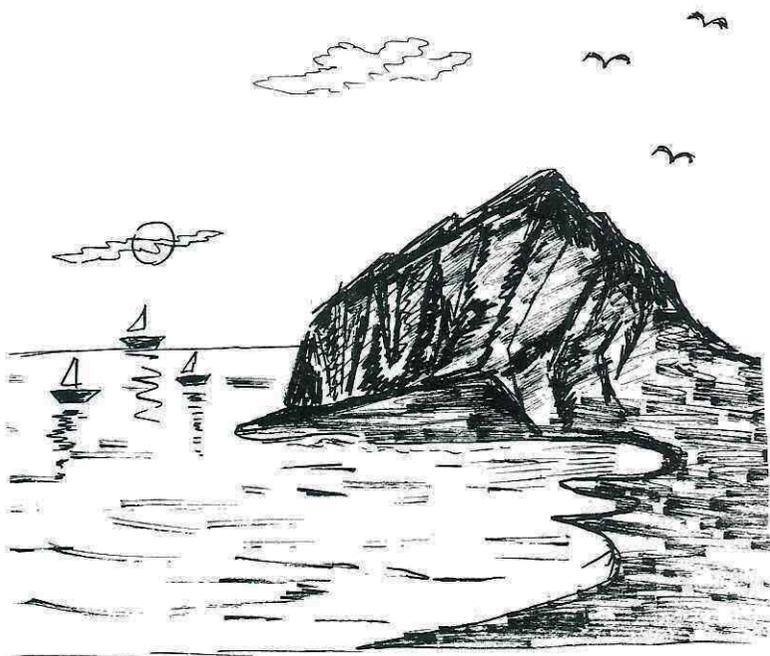


## MONTE COFANO

Fragtagliati e oscuri crepacci marcano  
per vivi contrasti  
le tue rosate chiazze.  
Ti baciano, inabitato  
Cofano, i raggi d'elio  
che scioglie i soffici banchi  
di cirri dell'avanzato  
dolce mattino,  
aria balsamica di resine  
in fiore e tanto  
silenzio non rotto  
dal lento sciabordio  
di azzurrine acque  
lambenti la battigia,  
desiose quasi  
di baciare le inesplorate  
ascose tue radici.  
All'orizzonte  
spumeggianti bianche  
e veloci vele.  
Sui bordi dei campi  
coloni festanti per la raccolta  
della remota faticosa semina.  
Dovunque armoniosi  
canti di alati  
e piacevoli ronzii  
di operose api tuffate  
nelle corolle di fiori di campo

a suggerne  
il prezioso aromato nettare.



*Febbraio 1991*

## IL BUONO LEVITA

Rintocca ancora  
di poggio in poggio  
lugubre il sacro bronzo  
ad annunciare  
l'amara dipartita  
del pio levita.  
Se ne duole il popolo,  
se ne piange il grande vuoto.  
Si oscura il cielo,  
si accende il cero.  
Al bianco legno  
incenso e preci d'oranti gementi  
d'amici riconoscenti.  
Di sue virtù  
del suo ingegno  
si fa memoria.  
Povero di beni,  
di virtù ornato.  
Il silenzio fascia sua grama vita,  
preghiera il suo cibo,  
operosità silenziosa  
sua nobile guida.  
Terse lacrime,  
elargì sorrisi,  
speme e il pane  
dell'amarezza  
condivise,

Fugace è la scia  
della nave;  
taglia l'aria  
un attimo  
la freccia.  
Non così  
sua vita.  
Non orme  
sulla sabbia,  
il bronzo  
scolpì il suo nome.

*Marzo 1991*

## MONTE COFANO

Chete, salse acque  
tirreniche baciano  
di tua mozza vetta  
le base e ricche di alghe  
lambiscono sinuose  
baie.

Ti fa corona l'azzurro  
cielo ché mai  
s'insacca la nebbia  
nelle tue alte cime.

Elio fa iridati  
i tuoi non pochi anfratti  
dove le mie luci,  
assetate di morbide  
visioni, trovan pace.  
Così Cofano, inerte  
e pensoso, ti vedo  
in questo silente  
ossigenato vespro  
di cadente giugno.

*26 giugno 1991*

## È NATO UN BIMBO

È nato un bimbo!

È nato un fiore?

Sì! È nato un fiore.

Rompe la cresta  
del materno suolo  
il fiore e il bimbo  
il sacco amniotico  
di lunghi beati giorni  
di sua dolce vita  
dimora.

Affamati di luce  
e d'aria entrambi  
han fatto violenza.

Il fiore olezza  
e la corolla svetta  
e, poi, reclina  
il capo e non è più.

Tal, fatto uomo,  
il bimbo tornerà  
alla terra che, prodiga,  
l'allevò e lo accoglierà  
maturo nel suo materno grembo  
in attesa dell'altra riva.

È nato un bimbo!

È nato un mistero?

Sì! È nato un mistero.

Che sarà la sua vita?

Gli arriderà la sorte?  
Conviverà in pace?  
Conoscerà notti insonni;  
giorni in lacrime  
spremute da eventi  
neri, da amici  
non veri?  
Sarà seminatore  
di bene, di valori  
operatore?  
Alla sua dipartita  
si impoverirà il mondo  
e con una voce sola  
sussurrerà: «non lasciarci ancora!»  
Sarà un fariseo?  
un pubblicano?  
Un samaritano?  
Epifania di Dio?  
Trasparenza di bene?  
Incarnazione del male?  
Breve come un batter  
di ciglia o longeva  
nel mondo la sua esistenza?

## LE APPARENZE

Ti ammirano,  
ti apprezzano,  
ti lodano;  
ti esaltano  
gigantesco, secolare  
frondoso olivo.  
Folti e forti i rami  
verde vivo il fogliame,  
e tante, tante  
gemme e tutte  
e sempre fatue.  
Poeti ti si ispirano  
turisti ti si incantano  
pittori su tele  
consumano colori.  
Solo lui, il colono,  
stanco di vana  
attesa, ti apostrofa:  
ti copri di foglie,  
ti ornì dei gemme,  
e frutto non dai.  
Impugnerò la ferrea  
lama e scaldereò  
la fredda mia dimora.

*Luglio 1991*

## LA FRANA

Eroso dal tempo,  
mangiato dall'acque,  
flagellato dal vento,  
ti sei staccato dall'alto  
immane, informe  
ferale masso.  
Con rombi infiniti,  
con sinistri fatali  
dall'arido monte  
rotoli e volano sassi.  
Tutto disperdi,  
tutto travolgi,  
tutto rovini.  
Sbigottiti fuggono  
quadrupedi e coloni,  
pastori e bovani  
fatti spogli  
in un'ora  
di poveri beni  
da tempo sudati.  
Eppure dopo tanta rovina  
riprenderanno disagi  
e travagli per rifarsi  
una vita.

*Luglio 1991*

## LA VITA

Canta l'acqua  
che piove dal cielo  
e stanca tintinna  
sui prati e sui tetti.  
Scrive il vento  
che soffia violento  
dal colle un dì ameno.  
L'acqua canta  
al mio pianto,  
alle mie pene;  
scrive il vento:  
asciugherò le gocce  
delle tue aperte vene,  
cancellerò le fatiche  
dei tuoi tristi giorni.  
E così avanza  
la vita. Or schiaffeggia  
or ti consola.  
Con pianti e noie  
s'innestano risi e gioie.

*Agosto 1991*

## L'ETERNITÀ

Per poco non avrà  
più luce la parva  
mia lucerna.

Il sole per me non avrà  
più stelle.

Bianco rimarrà  
il foglio per sempre.

Polvere, e quanta,  
abiterà i libri fedeli  
compagni delle mie  
notti insonni.

Anche la carica  
di nobili affetti umani  
non avrà più vita.

E darò addio a questa  
casa che a me  
inquilino largì  
amata solitudine beata.

Pago di tanta pace  
m'accoglierai  
nel suo seno  
cittadino del cielo,  
l'altra riva soffusa,  
di morbide luci  
come l'arcobaleno.

Ordine mai sognato  
appagherai la sognata  
attesa quiete,

e fiori d'altro colore,  
fiori d'altro calore,  
fiori di impensati  
profumi cingeranno  
la mia fronte, e canti,  
canti corali in simbiosi  
con arpe, cetre e cembali  
saranno arra  
alla mia preghiera,  
al diurno mio  
greve travaglio.  
Incontrerò il mio Dio.

Il Dio della salvezza,  
largo di misericordia  
m'inonderà di gioia.  
Non più pianti,  
non più dubbi.  
Certezza e pace,  
divini doni,  
sazieranno per sempre  
l'inquieto animo mio.

*Ottobre 1991*

## A MIA SORELLA

La sedia a rotelle  
che porta il tuo corpo  
sofferente dondola  
lentamente a lenire  
i tuoi non pochi affanni.  
Non la mia mano,  
il mio cuore in pena  
la muove.  
Non sul carrello,  
su di me pesa  
il tuo stanco corpo.  
Piccola di statura  
bella nel semblante  
un di agile  
come una gazzella  
sei ora su una carrozzella.  
Paziente e pia  
in oblazione piena  
ti fai vittima d'amore  
per l'umanità in pena.

*Dicembre 1991*

## LA NEVE

Lenta, cullata dal vento  
plana nei cieli  
la neve foriera di beni.  
Quasi dormiente si adagia  
su tetti, rami e sentieri;  
tutti ricchi di bianco.  
Per l'aer gelato fiocchi  
di lana argentati pel sole  
che fa capolino.  
Benedetta la neve  
per l'aria pulita;  
Benedetta la neve:  
sugge la terra  
la linfa ferace;  
Benedetta la neve:  
s'apron le zolle alla vita;  
Benedetta la neve:  
gonfia torrenti  
impingua sorgenti  
a dissetar la gente;  
Benedetta la neve:  
soffice coltre prepara  
il buon saporito pane;  
Benedetta la neve:  
fa tutti felici  
«Benedite ghiacci  
e neve il Signore» (*Daniele 3.70*)

*Febbraio 1992*